

Il sintomo e dopo?

È una storia così banale che anche solo evocarla fa provare una comprensibile vergogna: “Vai sempre dallo psicoanalista? - No, ho finito. - Quindi non fai più la pipì a letto? - Sì, ma ora non mi interessa”.

Ciò detto, se non c'è motto di spirito senza una verità che rivela, in quest'ultimo caso sembra comunque molto palesemente attuale, quanto le nostre osservazioni sul sintomo sembrano avvicinarne, con il suo incurabile, la sua necessità di struttura, quello che alcuni hanno di più vero, l'irriducibile singolarità di un "Io sono questo", ecc. Non vi manca il "saldo cinico": è infatti improbabile che un tale soggetto si trovi ingombrato da un partner con cui condividere il letto, oltre un tempo strettamente regolamentato.

Il sintomo ne prenderebbe allora il posto, rivelando la sua funzione di partner effettivo di un soggetto da sempre esiliato dal rapporto sessuale e al quale il reale offre tutto tranne che rifugio? È vero che quelli che di solito chiamiamo i partner della vita si rivelano abbastanza inaffidabili, e ancor meno efficaci, nel posto che assegniamo loro perchè trattino adeguatamente il nostro corpo. L'analisi permette di rendersi conto che si chiedeva loro niente di meno che l'impossibile - che, una volta considerato, si rivela non essere serio. Che l'analisi ridistribuisca i legami della libido è noto da tempo, ma in che misura li rielabora? Se è relativamente facile rispondere a questa domanda dal posto dell'analista nel discorso che la determina, che dire del rapporto dello psicoanalizzato ben “sintomatizzato” con la Scuola - e con gli altri, se ne restano? La sublimazione, certamente, ma è sufficiente a renderne conto?

Marc Strauss